

Il caso

Senato, asse tra i dissidenti Pd-FI torna a rischio il voto sulla riforma



Nino Bertoloni Meli

Uscita dalla porta della commissione, la fronda anti riforma del Senato è rientrata dalla finestra dei gruppi parlamentari.

Apag. 8

Senato, numeri a rischio asse contro la riforma tra i dissidenti di Pd e FI

►Risputa un emendamento per mantenere palazzo Madama elettivo con 35 firme. Bagarre tra i forzisti. Romani avverte: così dritti alle urne

IL CASO

ROMA Uscita dalla porta della commissione, la fronda anti riforma del Senato è rientrata dalla finestra dei gruppi parlamentari. In contemporanea, dal Pd e da Forza Italia frondisti e dissidenti sono tornati alla carica e hanno fatto asse: in 35, di cui una buona metà del Pd, si sono espressi a favore del Senato elettivo, in pratica hanno riproposto il no al punto decisivo del ddl governativo sul nuovo Senato. Sconcerto e preoccupazione dalle parti del Nazareno, giacché la mossa ha un risvolto numerico e politico immediato: la maggioranza non ha più i numeri per far passare la riforma, che potrà avere disco verde solo con i voti di Pd, Forza Italia e anche la Lega al netto dei dissidenti (al momento della fiducia il governo ottenne 169 voti, la maggioranza a palazzo Madama è di 161, sottraendo i 16-18 del Pd i numeri per l'approvazione a maggioranza di governo non ci sono più). Il dato è emerso dopo la presentazione dei sub emendamenti e dopo una tesa riunione del gruppo di FI, dove il capogruppo Paolo Romani ha avuto il suo bel da fare a calmare gli animi e a far passare la linea che «il patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi tiene e lo rispettiamo,

anche sull'Italicum».

LA MINACCIA

Romani ha evocato anche il voto anticipato, per sedare gli animi, ma ci è riuscito fino a un certo punto. Un'assemblea al termine della quale vari senatori forzisti hanno minacciato di aggiungere altre firme contrarie al ddl governativo. «Se Renzi si accontenta di far passare il resto, anche l'Italicum, e cede sul Senato elettivo, allora ha la strada spianata, altrimenti rischia di brutto», riassumeva e minacciava per tutti Augusto Minzolini, un po' il Chiti forzista. Il Chiti vero, quello del Pd, è tra i firmatari degli emendamenti in dissenso, assieme a Tocci e agli altri della precedente fronda che sembrava rientrata. «Hanno interpretato male la tesi che in commissione è una cosa e in aula un'altra, il loro obiettivo reale è far male a Renzi», attacca Giorgio Tonini, senatore renzian-veltro-

niano tra i più convinti del ddl che trasforma palazzo Madama in Camera delle autonomie. Come e perché far male al premier? «Chiario, no: nel momento in cui Renzi ha aumentato il suo potere contrattuale tramite il dialogo con il M5S, loro hanno subito provveduto a indebolirlo», conclude duro Tonini.

La patata passa adesso a Luigi Zanda, il capogruppo, che martedì riunisce i senatori dem: i dissidenti alla fine si sottomettono alle decisioni della maggioranza, o continuano con la fronda ponendosi di fatto fuori? Le premesse sono di tensione («si discute, ma poi si vota», avverte Anna Finocchiaro), e quando lunedì cominceranno le votazioni si arriverà al momento della verità (giovedì saranno i deputati e senatori forzisti a riunirsi con Berlusconi). Il regolamento interno del gruppo pd prevede libertà di dissenso su questioni etiche e principi fondamentali della Costituzione, «ma è azzardato ipotizzare che la riforma del Senato rientri in questa fattispecie», spiegano ai piani alti del Nazareno. «Il percorso delle riforme procederà secondo i tempi previsti», gettava acqua sul fuoco in serata il vice segretario Lorenzo Guerini.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ LA CONTA TRA I SENATORI DEM: IL REGOLAMENTO INTERNO PREVEDE LIBERTÀ DI COSCIENZA SULLA COSTITUZIONE



Maria Elena Boschi in Senato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.